



Fondazione
Migrantes

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

2013

Sintesi



Rapporto Italiani nel Mondo

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano
Paolo Bustaffa, Sir Europa
Flavia Cristaldi, Sapienza Università Roma
Luca Diotallevi, Università Roma Tre
René p. Manenti, Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes
Matteo Sanfilippo, Università degli Studi della Toscana
Graziano p. Tassello, Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE)
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Comitato Promotore

Elio Carozza (CGIE),
Fosco Corradini (Cna e Patronato Epsa)
Luciano Lagamba (Sei-Ugl e Patronato Enas),
Gianluca Lodetti (Patronato Inas-Cisl),
Andrea Malpassi (Inca-CGIL),
Franco Narducci (Unaie),
Piergiorgio Sciacqua (Mcl e Patronato Sias),
Roberto Volpini e Simonetta De Fazi (Acli e Patronato Acli)

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Gian Carlo Perego, Delfina Licata, Carlotta Venturi, Raffaele Iaria, Simonetta De Angelis

Autori che hanno collaborato

Angela Ambrogetti, Luca Bianchi, Gianni Borsa, Maria Carolina Brandi, Mary Elizabeth Brawn, Chiara Brivio, Alessio Buonomo, Enzo Caffarelli, Paola Cairo, Maria Teresa Cannizzaro, Lorenzo Carlesso, Azzurra Carpo, Andrea Costa, Iaria Del Bianco, Luisa Deponti, Giovanna Di Vincenzo, Abdessamad El Jaouzi, Gino Frezza, Raffaele Iaria, Luca Insalaco, Delfina Licata, Norberto Lombardi, Lorenzo Luatti, René Manenti, Claudia Manni, Fabio Marcelli, Daniela Marcheggiani, Claudio Marra, Fernando Marzo, Fiorella Operto, Stefano Pelaggi, Gian Carlo Perego, Paola Pierotti, David Recchia, Silvano Ridolfi, Daniele Rossini, Matteo Sanfilippo, Raymond Siebetchu, Francesca Staiano, Salvatore Strozza, Paola Tabanelli, Alberto Tafner, Guido Tintori, Maurizio Tomasi, Alberto Toso, Corrado Truffelli, Carlotta Venturi, Federica Volpi, Anna Zumbo.

Indice

La nuova fase del <i>Rapporto Italiani nel Mondo</i> : transnazionalità, multidisciplinarietà e attenzione alla persona.....	<i>pag.</i> 2
Il <i>Rapporto Italiani nel Mondo 2013</i> : la nuova struttura e il filo rosso.....	5
I cittadini italiani residenti all'estero nel 2013: i dati Aire.....	7
Chi sono gli italiani residenti all'estero nel 2013.....	8
Viaggi di lavoro e turismo.....	10
Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero.....	11
La mobilità internazionale degli studenti universitari e dei giovani laureati.....	14
Condizioni di vita e di lavoro dei giovani italiani in Europa in tempo di crisi.....	16
Italiani altamente qualificati a Washington D.C. e Baltimora.....	19
Giovani architetti italiani emigrati in cerca di maggiori fortune.....	22
Italiani in Cina: il Progetto A.M.I.C.O.....	24
L'informazione: strumento per una pastorale "al passo con i tempi".....	26
Le proposte del <i>Rapporto Italiani nel Mondo 2013</i>	29

La nuova fase del *Rapporto Italiani nel Mondo*: transnazionalità, multidisciplinarietà e attenzione alla persona

Partendo da ciò che è stato fatto dal 2006 e rispondendo alle nuove esigenze nel frattempo maturate, la Fondazione Migrantes inaugura, a partire dall'edizione del 2013, una nuova stagione del Rapporto Italiani nel Mondo (RIM) rinnovandolo nella sua veste editoriale oltre che nella sua strutturazione interna della quale si parlerà più avanti. Sono tre i propositi a monte del cambiamento.

- Una maggiore *transnazionalità*. Detto in altri termini, si è curata maggiormente la collaborazione con l'estero dotandosi di una Redazione che, con base a Roma, si apre al coinvolgimento sempre più numeroso di autori e redattori che, all'estero, vivono, lavorano, studiano, ecc. e delle relative strutture nelle quali questi sono inseriti. Università, centri di ricerca, redazioni giornalistiche ma anche associazioni e istituzioni pubbliche e private, nazionali e internazionali, costituiscono il mosaico transnazionale che mira a dare dell'Italia in mobilità una descrizione sempre più fedele alla luce moderna e attuale di un Paese inserito in un contesto che è tanto europeo quanto più globalmente cosmopolita.

La crisi vissuta da tempo a livello internazionale e che grava in maniera fortemente differente su ciascun territorio del mondo – quanto detto è ancora più vero per l'Europa – ha creato nuovi movimenti di persone. Nel caos globale della mobilità si rintracciano vecchi e nuovi percorsi, antiche e moderne figure di uomini e donne, lavoratori e disoccupati, anziani e minori, studenti e professionisti, nuclei familiari, ecc. che partono spinti da motivazioni diverse, nuove necessità e peculiarità specifiche. Una prima caratteristica è sicuramente il percepire di “essere insieme nonostante la separatezza fisica”. La riduzione dello spazio e del tempo dovuti all'avvento e alla larga diffusione di Internet e la semplificazione degli spostamenti anche di lungo raggio, fa sì che il migrante si muova oggi in dimensioni bi o tri-nazionali senza percepire, con la stessa intensità di una volta, la sua condizione di sradicato da un territorio e trapiantato in un'altra realtà. Se non fosse per l'aspetto emozionale ancora riscontrato nelle storie di vita raccolte e negli incontri *face to face* con i migranti, sembra sempre di più che anche i sentimenti e le emozioni si stiano trasformando e adattando a questo nuovo *status*. Matrimoni a distanza, coppie bi-nazionali, migranti per amore sono le nuove e moderne figure da cui hanno origine le famiglie

globali, quelle per le quali le coordinate su cui realizzano la socializzazione e la costruzione dell'identità sono situate oltre i confini nazionali. In altri termini, nelle famiglie globali il confronto con l'estraneità, con il diverso, l'altro, il mondo è all'ordine del giorno. Come nelle famiglie, così ogni migrante di oggi all'interno dei processi di globalizzazione vive la globalità della sua identità per cui il mondo esterno e l'altro, prima estraneo, diventano parte integrante della vita.

Che lo si voglia o no, che si sia coscienti o meno, in questo modo l'intercultura è già vissuta e partecipata e si riducono le distanze tra gli uomini. Se solo si guardasse con un occhio propositivo a queste condizioni sociali a cui la globalità ha portato si capirebbe facilmente che la diversità è fonte di arricchimento reciproco poiché in grado di presentare una lunga lista di opportunità e sta al soggetto raccoglierle nell'interesse di un guadagno in conoscenza.

• Una sempre più accentuata *multidisciplinarietà*. L'attuale mobilità, proprio per le caratteristiche finora delineate, non può avere una sola prospettiva d'analisi. Dall'esperienza maturata dal *Rapporto Italiani nel Mondo* la multidisciplinarietà è ciò che dà un *surplus* valoriale, ovvero il mettere insieme letture diverse di ambiti differenti dello stesso argomento. A tal proposito, a partire dall'edizione del volume qui presentata, si è ritornati a costituire l'originario *Comitato Promotore* – affidandosi alle competenze esecutive di coloro che ne fanno parte maggiormente calati, per la natura professionale dei soggetti coinvolti, nella concretezza delle problematiche e nelle realtà diverse a seconda dei vari contesti geografici presi in considerazione – e si è affiancata a questo una *Commissione Scientifica* i cui membri rispecchiano, per ambito professionale di azione e competenze, la multidisciplinarietà. Mentre il *Comitato* ha il compito di indirizzare la Redazione alle necessità che si paentano nei territori di partenza o di arrivo accompagnando il RIM nel percorso di sensibilizzazione territoriale al tema della mobilità italiana in Italia e all'estero che inizia con la prima presentazione nazionale, la *Commissione* stimola alla ricerca di nuove piste di confronto e di analisi alla luce dei diversi ambiti di provenienza. In questo modo la concretezza pratica incrocia la storia, la geografia, l'informazione, l'economia, la sociologia, il campo socio-pastorale e quello educativo, ecc. e il lavoro empirico accompagna, completandolo e arricchendolo, lo studio teorico.

• *L'attenzione alla persona*. È una caratteristica a cui il *Rapporto Italiani nel Mondo* non potrebbe rinunciare perché presupposto fondamentale della Fondazione Migrantes, il cui Statuto, all'art. 1, recita: «La Fondazione "Migrantes" è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italia-

na per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella *conoscenza*, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per *stimolare* nella società civile *la comprensione e la valorizzazione* della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti». Da questo primo articolo emergono chiaramente alcuni elementi: innanzitutto l'indirizzo della Fondazione Migrantes alla conoscenza delle problematiche sociali legate alla mobilità intesa nella sua accezione più ampia – e quindi, come recitato dall'articolo n. 3 dello Statuto, immigrati in Italia, ma anche migranti italiani interni ed esteri, rifugiati, profughi, richiedenti asilo, Rom, Sinti, nomadi e gente dello spettacolo viaggiante – e poi la cura delle persone. L'individuo è, quindi, collocato al centro di ogni analisi e azione.

Anche alla luce di questo nuovo Statuto della Fondazione Migrantes entrato in vigore dal 2012, il *Rapporto Italiani nel Mondo* si configura oggi quale “strumento conoscitivo” della mobilità italiana e “attrezzo di sensibilizzazione” *nella e della* società civile spesso ignara o incostante nella conoscenza di fenomeni sociali di portata complessa che coinvolgono tutti nella convivenza quotidiana.

La persona è, quindi, al centro di ogni riflessione sia essa soggetto di mobilità o mero osservatore anche perché la mobilità oggi, al pari della globalità e dell'intercultura, è vissuta e sperimentata da tutti – spesso senza averne consapevolezza – con modalità e strategie divergenti.

Chi sono le persone al centro del *Rapporto Italiani nel Mondo*? Sono i migranti italiani di ieri e di oggi, sono coloro che possiedono la cittadinanza italiana e il passaporto italiano, coloro che votano dall'estero, quelli che nascono all'estero da cittadini italiani, quelli che riacquistano la cittadinanza, coloro che si spostano per studio o formazione, coloro che vanno fuori dal Belpaese per sfuggire alla disoccupazione o perché inseguono un sogno professionale; sono gli italiani che si lasciano alle spalle l'Italia per amore, ma sono anche i tanti italiani che dalle regioni del Sud si spostano al Nord ancora per lavoro, per studio o per esigenze familiari e/o di coppia. Dietro i numeri ci sono le storie, belle e meno felici, facili e difficili, di realizzazione o di perdita, di riuscita o con un triste epilogo.

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2013: la nuova struttura e il filo rosso

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2013* si presenta con una nuova struttura che consta di sette sezioni:

- Flussi e presenze
- Lingua, cultura e italianità
- Politica, lavoro, economia e made in Italy
- Fede e orientamenti pastorali
- Studi di caso
- Indagini e ricerche
- Allegati socio-statistici.

Questa nuova configurazione deriva dalla necessità di dare risposta ad una serie di sollecitazioni ricevute alla luce del percorso fatto in questi anni e nel rispetto dei cambiamenti nel frattempo intercorsi, che obbligano ad una rivisitazione del metodo utilizzato e dei temi da trattare.

Se dal 2006 l'obiettivo era quello di conoscere il tema dell'emigrazione italiana, oggi da un lato è indispensabile monitorare la questione e dall'altro occorre restare vigili all'evoluzione sociale che sta caratterizzando la mobilità in generale e quella italiana in particolare.

Che l'Italia sia un caso unico nel panorama dei paesi coinvolti nei flussi di mobilità in entrata e in uscita è ormai chiaro e questo sia per quanto riguarda il suo passato emigratorio che per quanto concerne il suo passato, meno remoto, di immigrazione che affonda le radici negli anni Settanta del Novecento al quale si è poi unito un presente di flussi in entrata e in uscita fortemente caratterizzati e condizionati dagli eventi storici, economici e politici ai quali stiamo assistendo.

Vittima di una grande recessione, l'Italia nell'ultimo anno non è più stata fortemente attrattiva nei riguardi degli immigrati e come non accadeva da più di un decennio, nel 2012 si è avuta una brusca frenata degli ingressi di migranti nel territorio tricolore. Dall'altra parte però si è assistito a un forte movimento interno anche degli stessi immigrati dalle regioni del Sud Italia verso il Centro-Nord e a una serie di importanti partenze verso l'estero di disoccupati, laureati, giovani e meno giovani e degli stessi immigrati e delle loro famiglie che sono ritornate nei luoghi di origine o hanno preferito spostarsi in Europa, in paesi cioè dove il momento di crisi ha avuto meno ripercussioni sul piano del lavoro.

Tornando alla struttura del volume del 2013, nella prima sezione sono contenute tutte le informazioni statistiche raccolte sulle varie tipologie di

migrazioni che coinvolgono gli italiani in modo da avere un quadro globale che presenti le variabili della mobilità italiana di oggi alla luce delle principali fonti nazionali e internazionali. Si passa poi alla sezione della cultura e della lingua italiana ovvero quella delle “fondamenta di ogni società” perché senza la cultura non si può sopravvivere ai cambiamenti sociali. In seguito, ci si focalizza su tre ambiti – politica, lavoro ed economia – trattando a sé il *made in Italy* quale risorsa e grande opportunità soprattutto in questo momento di crisi se solo si credesse nel valore, anche economico, della presenza italiana così ramificata in tutto il mondo e se soltanto si riuscisse, di conseguenza, a trovare il modo di lavorare sulle esportazioni e sul guadagno ricavabile dal talento del lavoro artigianale e dalla genialità italiana.

La successiva sezione dedicata alla fede e agli orientamenti pastorali connota la sensibilità di questo volume che nasce e si sviluppa all'interno di una fondazione dedita alla cura e alla sensibilizzazione pastorale, ma in costante e continua ricerca di strumenti per “operare”, nuovi e al passo con i tempi per cui anche in questo caso la rilettura storica alla luce dell'attualità diventa un presupposto importante così come l'analisi di specifiche figure e di particolari contesti e il loro confronto con altri protagonisti e diversi territori porta allo studio di buone prassi dal punto di vista anche pastorale che cerchino di dare risposta alle attuali istanze religiose, in continuità con l'esperienza di fede e la dottrina sociale della Chiesa.

Tra le esigenze maggiormente sentite e alle quali si è cercato di rispondere vi è stata da un lato la necessità di cambiare prospettiva passando dal “grandangolo” alla modalità “macro” e fissare alcuni particolari, temi, contesti, luoghi e personaggi. È questo il senso della sezione chiamata “studi di caso” per i quali non solo vale la pena raccogliere i materiali già esistenti ma, complice il mandato educativo della Fondazione Migrantes, diventa necessario anche indurre studi, promuoverli su argomenti nuovi discussi in sede di *Commissione Scientifica* o di *Comitato Promotore*. Nascono così le prime ricerche riportate in un'apposita sezione del *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, indagini realizzate con metodologie sia quantitative che qualitative che aiutano a completare le fonti – spesso purtroppo imperfette – per un migliore e più realistico accostamento al fenomeno. A chiusura, in continuità temporale con le edizioni precedenti e per dare la possibilità di fare confronti temporali, vi è la sezione degli allegati statistici che prosegue la ormai tradizionale attenzione per il dato disaggregato per paese di arrivo e regione, provincia e comune di partenza.

È possibile rintracciare in tutto il volume del 2013 una sorta di filo rosso. Una particolare attenzione, infatti, è stata rivolta quest'anno al mondo giovanile inteso nel sue più varie sfaccettature: i giovani iscritti all'Aire, gli studenti in mobilità, i lavoratori al seguito delle imprese, i “talenti in fuga”,

i professionisti, i ricercatori, i disoccupati che tentano fortuna al Centro-Nord o all'estero, i pendolari, gli universitari, ecc. Si tratta – come è facilmente intuibile – di un mondo talmente tanto vasto e variegato che spesso è divenuto vittima di analisi e interpretazioni fallaci o non corrispondenti alla realtà. Tramite numerose letture provenienti da ambiti diversi si è cercato, nel RIM 2013, di realizzare descrizioni fedeli e di dare risposte adeguate.

I cittadini italiani residenti all'estero nel 2013: i dati Aire

Secondo l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire) del Ministero dell'Interno al 1 gennaio 2013 i cittadini italiani residenti fuori dei confini nazionali sono 4.341.156, il 7,3% dei circa 60 milioni di italiani residenti in Italia. L'aumento, in valore assoluto, rispetto allo scorso anno è di 132.179 iscrizioni, +3,1% rispetto al 2012.

La ripartizione continentale rimarca, ancora una volta, che la maggior parte degli italiani residenti fuori dall'Italia si trova in Europa (2.364.263, il 54,5% del totale); a seguire l'America (1.738.831, il 40,1% del totale) e, a larga distanza, l'Oceania (136.682, il 3,1%), l'Africa (56.583, l'1,3%) e l'Asia (44.797, l'1,0%).

Dal confronto dei dati Aire disaggregati per continenti dell'ultimo triennio emergono riflessioni interessanti: l'aumento più vistoso riguarda, infatti, la comunità italiana in Asia (+18,5%) e, a seguire, l'America (+6,8%), l'Africa (+5,7%), l'Europa (+4,5%) e l'Oceania (+3,6%) per un aumento totale nel triennio 2011-2013 del 5,5% sul piano nazionale. Nel biennio 2012-2013, invece, il *trend* positivo dell'Asia continua (+8,6%) come a dire che effettivamente anche l'Italia, come il resto del mondo, ha volto lo sguardo alle mille opportunità offerte, oggi, dall'Oriente.

Le comunità di cittadini italiani all'estero numericamente più incisive continuano ad essere quella argentina (691.481), quella tedesca (651.852), quella svizzera (558.545), la francese (373.145) e la brasiliana (316.699) per restare alle nazioni che accolgono collettività al di sopra delle 300 mila unità. A seguire, il Belgio (254.741), gli Stati Uniti (223.429) e il Regno Unito (209.720).

Il 52,8% (quasi 2 milioni e 300 mila) degli italiani residenti all'estero all'inizio del 2013 è partito dal Meridione, il 32% (circa 1 milione 390 mila) dal Nord e il 15,0% dal Centro Italia (poco più di 662 mila).

La Sicilia, con 687.394 residenti, è la prima regione di origine degli italiani residenti fuori dall'Italia seguita dalla Campania, dal Lazio, dalla Calabria, dalla Lombardia, dalla Puglia e dal Veneto. Il confronto dei valori regionali del biennio 2012-2013 fa emergere la particolare dinamicità che, nell'ultimo anno, ha caratterizzato in particolare la Lombardia (+17.573), il Veneto (+14.195) e, solo successivamente, la Sicilia (+12.822). Si assiste a un ritorno del protagonismo del Nord Italia come territori di partenza a discapito delle regioni del Sud dove probabilmente la crisi da fattore di spinta si è trasformata in causa di impedimento allo spostamento. Il Settentrione, invece, nonostante la recessione economica, si caratterizza per essere attualmente un'area particolarmente interessata dagli spostamenti verso l'estero.

L'analisi delle presenze all'estero per origine provinciale evidenzia la preminenza delle regioni del Sud Italia. Ad esclusione di Roma, prima in graduatoria con più di 298 mila residenti, seguono soprattutto province siciliane e campane. In particolare, nella graduatoria delle prime 10 province si susseguono Cosenza (152.403), Agrigento (152.403), Salerno (119.095), Napoli (113.787), Catania (108.413), Palermo (107.658) e Avellino (102.230). In nona posizione si trova Milano (98.583) e, a chiudere, vi è Potenza (95.653). Roma e Milano, rispettivamente con +8.838 e +5.794 unità, sono le province che hanno registrato gli aumenti più consistenti dal 2012 al 2013. Seguono Cosenza (+4.802) e Torino (+4.132).

A livello generale considerando i comuni con il numero maggiore di iscritti all'Aire Roma, con 274.249 iscrizioni, apre l'elenco seguita da altre 7 "grandi" città italiane - Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Trieste, Catania - anche se con numeri molto distanziati dalla Capitale di Italia. A seguire il primo "piccolo" comune, Licata, l'unico non capoluogo tra i primi dieci.

Chi sono gli italiani residenti all'estero nel 2013

Di seguito le principali caratteristiche socio-demografiche degli italiani residenti all'estero secondo l'Aire:

- resta stabile la differenza di genere: le residenti all'estero sono, infatti, il 48% ovvero 2.083.726 in valore assoluto;
- i valori relativi allo **stato civile** restano, nel 2013, pressoché costanti: il 54% dei cittadini italiani all'estero è celibe, il 38,1% è coniugato; i vedovi sono il 2,6% e i divorziati il 2,0%;

- costante è, anche, la ripartizione per **classi di età**: il 15,5% è minorenni, il 21,0% ha tra i 18 e i 34 anni, il 25,0% ha tra i 35 e i 49 anni, il 19,1% ha un'età compresa tra i 50 e i 64 anni e il 19,4% ha più di 65 anni;
- **motivi di iscrizione**: il 53,5% si è iscritto all'Aire perché effettivamente emigrato, il 38,8% lo ha fatto perché nato all'estero e il 3,2% per acquisizione di cittadinanza;
- **tempo di iscrizione**: il 10,7% è all'estero da almeno 3 anni; il 9,1% da almeno 5 anni; il 34,8% è residente fuori dall'Italia da minimo 5 e massimo 10 anni; il 37,5% (oltre 1,6 milioni) da più di 15 anni.

ITALIA. Primi tre paesi di residenza dei cittadini italiani all'estero per ogni regione italiana (2013)

Regione	Paese 1	Paese 2	Paese 3
Valle d'Aosta	Svizzera 1.574	Francia 1.202	Argentina 228
Piemonte	Svizzera 22.988	Francia 20.811	Uruguay 11.936
Lombardia	Svizzera 86.517	Argentina 45.537	Brasile 29.002
Liguria	Argentina 18.340	Cile 15.587	Francia 10.020
Trentino A. A.	Germania 17.042	Svizzera 13.354	Brasile 8.719
Veneto	Brasile 82.492	Svizzera 40.881	Argentina 40.212
Friuli V. G.	Argentina 34.282	Francia 19.172	Svizzera 17.006
Emilia Romagna	Argentina 22.170	Svizzera 17.884	Francia 14.806
Toscana	Argentina 17.988	Brasile 14.646	Svizzera 13.339
Marche	Argentina 55.754	Svizzera 7.801	Francia 6.203
Umbria	Francia 6.771	Svizzera 4.024	Argentina 2.688
Lazio	Brasile 85.161	Argentina 56.985	Francia 26.935
Abruzzo	Argentina 31.396	Svizzera 19.184	Belgio 17.065
Campania	Germania 77.568	Svizzera 75.267	Argentina 52.763
Molise	Argentina 19.122	Canada 11.877	Svizzera 8.006
Basilicata	Argentina 26.374	Germania 17.342	Svizzera 17.167
Puglia	Germania 99.472	Svizzera 68.931	Francia 31.583
Calabria	Argentina 87.719	Germania 68.661	Svizzera 46.486
Sicilia	Germania 213.843	Belgio 95.280	Argentina 77.631
Sardegna	Germania 29.736	Francia 24.357	Belgio 12.995

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Aire

Viaggi di lavoro e turismo

Nel 2012 i viaggi con pernottamento effettuati dai residenti in Italia all'interno dei confini nazionali o verso l'estero sono stati, secondo l'Istat, 78 milioni 703 mila per un totale di 501 milioni e 59 mila notti. Di questi viaggi, l'87,3% è stato effettuato per motivi di vacanza e il 12,7% per lavoro. Rispetto al 2011, si assiste a una contrazione che è dovuta, però, unicamente al calo dei viaggi per vacanza (-5,3%) anche se tale diminuzione è meno marcata rispetto all'anno precedente (-17,0%).

Siano essi di vacanza o di lavoro, i viaggi si spalmano diversamente lungo il corso dell'anno. In particolare, diminuiscono nel primo trimestre e aumentano nel secondo. Oltre 4 turisti su 10 viaggiano in estate; da giugno a dicembre aumentano i viaggi di coloro che hanno meno di 14 anni mentre diminuiscono quelli degli over65enni. I viaggi con mete italiane (79,4% del totale) hanno subito un calo dell'8,3%, mentre i viaggi verso l'estero si sono mantenuti costanti con un aumento dei flussi verso i paesi extra-europei del 31,4%.

Nel 2012 i viaggi di lavoro sono prevalentemente effettuati per svolgere riunioni d'affari (26%), per partecipare a congressi, convegni o altri eventi (21%) o per attività di rappresentanza, vendita, installazione o simili (11,4%). Seguono, con quote inferiori, i viaggi svolti per frequentare corsi di lingua o aggiornamento professionale (8,9%), i viaggi fatti per partecipare a fiere, mostre o esposizioni (7,1%), i viaggi per svolgere attività di docenza e quelli per attività di controllo e ispezione (in entrambi i casi, 5,2%).

Absolutamente non trascurabile è il confronto tra i "viaggi non abituali" sin qui considerati e i cosiddetti "viaggi abituali", quegli spostamenti cioè realizzati per vacanza o lavoro, con almeno un pernottamento, effettuato tutte le settimane nella stessa località, fuori dal comune dove si vive.

Nel 2012, i "viaggi abituali" sono stati 10 milioni e 938 mila e i pernottamenti sono stati 17 milioni e 703 mila. Se a questi viaggi si sommano i "viaggi non abituali" si ottiene, per il 2012, un ammontare di 89 milioni e 641 mila spostamenti, di cui il 12,2% è rappresentato dai viaggi abituali.

I viaggi abituali di vacanza rappresentano il 6,5% del totale degli spostamenti per vacanza, mentre quelli per lavoro sono il 38,2% del totale degli spostamenti per lavoro (i relativi pernottamenti incidono, rispettivamente, per l'1,6% e per il 25,7%). Ciò detto in altri termini significa che il "viaggio abituale" ha un legame molto stretto con le dinamiche lavorative di cui, infatti, costituisce il 56,5% (percentuale quasi raddoppiata dal 2010). L'incidenza dei "viaggi abituali" sul totale degli spostamenti, in diminuzione fino al 2011, nel 2012 è aumentato: si passa dal 7,1% del 2011 al 12,2% del

2012. Per le notti, sebbene in misura minore, l'andamento è analogo, con un'incidenza del 2,3% nel 2011 e del 3,4% nel 2012.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero

Nel 2011, secondo l'Istat, le cancellazioni di cittadini per l'estero sono state 50.057 (+10.512 rispetto al 2010), mentre le iscrizioni sono state 31.466 (+3.274 rispetto al 2010). Il numero degli espatri è il più alto registrato dal 2000. Gli emigrati per l'estero hanno in media 34 anni e sono uomini nel 53,1% dei casi. Tra coloro che sono rimpatriati, invece, le donne sono il 51,9% e l'età media è di 36 anni e mezzo.

I rimpatri risultano piuttosto uniformemente distribuiti sul territorio anche se le regioni che quantitativamente assorbono la maggior parte dei rimpatri sono la Lombardia (5.945), il Lazio (3.174), la Sicilia (2.967), la Campania (2.359) e il Veneto (2.249) che, prese nel loro insieme, raccolgono il 53,1% del totale. Milano (2.598), Roma (2.382), Torino (1.041), Cosenza (911) e Napoli (718) sono le prime 5 province in cui rientrano i connazionali dall'estero.

Il 28,9% dei rimpatriati ha più di 50 anni e, in particolare, il 12,8% ha più di 65 anni. Ciò testimonia quanto, a conclusione del percorso lavorativo condotto all'estero, sia ancora oggi avvertito il desiderio di rientro in patria. Il 26,0% di chi rimpatria è diplomato, il 24,4% ha la licenza media inferiore, l'11,6% la licenza elementare e "solo" il 18,9% - come sarà più facilmente comprensibile quando si guarderanno i dati sulle cancellazioni - è laureato.

Sul fronte delle cancellazioni per l'estero, i dati del 2011 testimoniano una maggiore propensione allo spostamento delle regioni del Centro-Nord. Infatti, considerando le regioni con valori al di sopra delle 4 mila unità si susseguono, nell'ordine, la Lombardia (9.717), il Lazio (4.843), il Veneto (4.596) e la Sicilia (4.566).

Il panorama che viene determinato dai dati provinciali, invece, è di tutt'altro tenore e dà, seppure con cifre fortemente differenti, un riscontro più vario. Nel 2011, infatti, 4.017 cittadini italiani si sono cancellati per l'estero dalla provincia di Milano, 3.976 da quella di Roma. Seguono, a distanza, la provincia napoletana (1.875), quella torinese (1.849) e, ancora più distanziate, la palermitana (1.078) e la varesotta (1.052).

ITALIA. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani. Titolo di studio e classi di età (2011)

Titolo di studio	Iscrizioni	%	Cancel- lazioni	%	Classi di età	Iscrizioni	%	Cancel- lazioni	%
laurea	5.957	18,9	10.992	22,0	0-17	7.072	22,5	8.617	17,2
diploma sup. con accesso università	6.803	21,6	11.935	23,8	18-25	2.819	9,0	4.352	8,7
diploma sup. senza accesso università	1.392	4,4	2.437	4,9	26-34	5.019	16,0	14.532	29,0
licenza media inferiore	7.680	24,4	13.571	27,1	35-49	7.447	23,7	14.411	28,8
licenza elementare	3.643	11,6	4.185	8,4	50-64	5.077	16,1	4.926	9,8
nessun titolo	5.991	19,0	6.937	13,9	+65	4.032	12,8	3.219	6,4
Totale	31.466	100,0	50.057	100,0	Totale	31.466	100,0	50.057	100,0

FONTI: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istat

Chi si sposta verso l'estero è, secondo le cancellazioni anagrafiche dell'Istat aggiornate al 2011, effettivamente nel pieno dell'età lavorativa come prima riportato (età media 34 anni), ma va evidenziata la sua preparazione: il 22,0% è laureato, il 28,7% ha un diploma. Dei 14.372 diplomati però, l'83,0% ha frequentato l'università o, almeno ha provato, salvo poi prendere la strada dell'espatrio. Detto in altri termini, in un clima di generale recessione economica considerando l'aumento vertiginoso dei tassi di disoccupazione in Italia e del disagio economico e sociale, molti giovani decidono di spostarsi all'estero prima ancora di aver finito l'università, una sorta di emigrazione del "semi-lavorato" dall'Italia che finisce con l'essere "effettivamente plasmato" fuori dai confini nazionali. Di questi non è detto quanti finiranno il percorso di studi, così come non è dato sapere se si sono spostati con l'intento di lavorare o di frequentare un corso all'estero o, ancora, di specializzarsi fuori dai confini nazionali. Quanto affermato viene avvalorato considerando i primi tre territori dove si sono recati, nel 2011, sia i laureati (nell'ordine, Regno Unito, Svizzera e Germania) che i diplomati con almeno un accesso all'università (Svizzera, Regno Unito e Germania). Si tratta, infatti, delle principali realtà europee per quanto concerne la formazione e lo studio, ma anche per la professionalizzazione e la ricerca.

ITALIA. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani. Incrocio titolo di studio e classi di età (2011)

Titolo di studio	Iscrizioni												Cancellazioni											
	0-17		18-25		26-34		35-49		50-64		+65		0-17		18-25		26-34		35-49		50-64		+65	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
nessun titolo	5.536	78,3	15	0,5	28	0,6	43	0,6	41	0,8	328	8,1	5.991	19,0										
licenza elementare	793	11,2	112	4,0	164	3,3	411	5,5	861	17,0	1.302	32,3	3.643	11,6										
lic. media inf.	688	9,7	924	32,8	1.293	25,8	2.162	29,0	1.638	32,3	975	24,2	7.680	24,4										
diploma sup. senza accesso università	10	0,1	204	7,2	267	5,3	470	6,3	298	5,9	143	3,5	1.392	4,4										
diploma sup. con accesso università	45	0,6	1.191	42,2	1.427	28,4	2.017	27,1	1.317	25,9	806	20,0	6.803	21,6										
Laurea	-	-	373	13,2	1.840	36,7	2.344	31,5	922	18,2	478	11,9	5.957	18,9										
Totale di colonna	7.072	100,0	2.819	100,0	5.019	100,0	7.447	100,0	5.077	100,0	4.032	100,0	31.466	100,0										
	Cancellazioni																							
Titolo di studio	0-17		18-25		26-34		35-49		50-64		+65		0-17		18-25		26-34		35-49		50-64		+65	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
nessun titolo	6.418	74,5	27	0,6	71	0,5	116	0,8	39	0,8	266	8,3	6.937	13,9										
licenza elementare	1.189	13,8	308	7,1	569	3,9	725	5,0	515	10,5	879	27,3	4.185	8,4										
lic. media inf.	989	11,5	1.782	40,9	4.575	31,5	3.960	27,5	1.496	30,4	769	23,9	13.571	27,1										
diploma sup. senza accesso università	10	0,1	288	6,6	866	6,0	852	5,9	289	5,9	132	4,1	2.437	4,9										
diploma sup. con accesso università	11	0,1	1.293	29,7	4.251	29,3	4.196	29,1	1.505	30,6	679	21,1	11.935	23,8										
laurea		-	654	15,0	4.200	28,9	4.562	31,7	1.082	22,0	494	15,3	10.992	22,0										
Totale di colonna	8.617	100,0	4.352	100,0	14.532	100,0	14.411	100,0	4.926	100,0	3.219	100,0	50.057	100,0										

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istat

Dal confronto tra i dati del 2010 e quelli del 2011 vengono innescati una serie di preoccupanti campanelli di allarme:

- sono cresciuti, in modo consistente, gli espatriati con licenza media inferiore (erano lo 0,3% nel 2010, sono il 24,4% nel 2011) diretti soprattutto in Germania e in Svizzera, le mete delle catene migratorie dell'ultima grande emigrazione italiana degli anni '50. Ci si augura che non si abbia a che fare con flussi di giovanissimi che partono subito dopo la scuola dell'obbligo alla ricerca di un lavoro per aiutare le famiglie in forte difficoltà e disagio economico;
- di conseguenza è aumentato, in modo consistente, il numero assoluto dei minorenni coinvolti in questi spostamenti (dai 6.906 del 2010 agli 8.617 del 2011) che si sono diretti, prioritariamente, in Germania, Francia e Svizzera;
- aumento degli over 65enni passati da 2.345 nel 2010 a 3.219 nel 2011.

La mobilità internazionale degli studenti universitari e dei giovani laureati

Se si considerano gli ultimi dati OCSE disponibili (2010) il numero di universitari italiani riprende a crescere in particolare nel Regno Unito, che è di gran lunga la meta preferita dagli universitari italiani che intendono studiare all'estero, ed in Spagna (nazioni nelle quali il numero di studenti italiani era già in crescita dagli anni precedenti). Considerevole è anche l'aumento degli italiani in Germania, paese nel quale il numero di studenti italiani era stato costantemente in calo negli anni precedenti. È difficile non connettere questa crescita delle iscrizioni all'estero degli universitari italiani con la situazione di crisi nella quale gli atenei del nostro Paese si sono venuti a trovare dopo il drastico taglio ai finanziamenti avvenuto nel 2008 e proseguito negli anni successivi, che ha in effetti innescato un significativo calo delle iscrizioni nelle università italiane negli ultimi anni

Nell'ultimo anno accademico per il quale sono disponibili i dati (2010-2011) sono stati ormai quasi 20.000 gli studenti italiani che hanno utilizzato il Programma comunitario Erasmus per la mobilità e la cooperazione tra le università in Europa, che riguarda tutti i tipi d'istruzione post-secondaria, tutte le discipline accademiche e tutti i livelli d'istruzione superiore fino al dottorato compreso, e prevede un periodo di formazione in un altro paese membro dell'UE, della durata di alcuni mesi ed integrato nel proprio percorso di studi universitari.

Le destinazioni preferite dagli studenti italiani in mobilità Erasmus sono state, nell'a.a. 2010-2011 la Spagna (7.547 studenti), la Francia (3.338), la Germania (2.199), il Regno Unito (1.849) ed il Portogallo (1.011).

Dall'a.a. 2007-2008, oltre alla mobilità per studio, il Programma Erasmus sostiene anche la possibilità per gli studenti universitari di usufruire di un tirocinio presso imprese o istituzioni pubbliche di un paese dell'Unione diverso dal proprio: questa opportunità è stata utilizzata dall'inizio del programma fino all'anno accademico 2010-11 da 6.603 studenti italiani che si sono recati all'estero. Inoltre, nell'a.a. 2010-2012, hanno partecipato a "Programmi intensivi", di breve durata, 1.045 studenti italiani.

Anche se in crescita, la partecipazione italiana al Programma Erasmus resta comunque più bassa di quella che si ha in altre nazioni.

La ragione della moderata partecipazione degli universitari italiani a questo progetto sta negli investimenti limitati che ad esso sono dedicati: infatti, nell'ultimo anno accademico disponibile, la copertura finanziaria si è ridotta a 199 euro al mese per la mobilità per studio ed a 493 euro per i tirocini. È evidente che borse di questa entità permettono di partecipare al programma solo agli studenti che appartengono a famiglie che possono permettersi di coprire quasi interamente la permanenza all'estero dei propri giovani.

Un analogo motivo probabilmente spiega anche la scarsa partecipazione al programma del personale docente: il rimborso medio per una missione di circa una settimana destinata all'organizzazione della collaborazione con l'università straniera partner è stata, nell'anno accademico 2010-11, solo di 746 euro. Non sorprende quindi che queste missioni siano state effettuate nello stesso anno, solo da 1616 docenti italiani, il 5,1% del totale dei docenti europei in mobilità Erasmus nell'anno accademico 2010/11.

La XV indagine sulla situazione occupazionale dei laureati del Consorzio Interuniversitario Almalaurea (2013) svolta nel 2012 ha coinvolto, oltre a quasi 215 mila laureati post-riforma del 2011 – sia di primo che di secondo livello – indagati a un anno dal termine degli studi, tutti i laureati di secondo livello del 2009 (quasi 65 mila), interpellati a tre anni dal termine degli studi. Per la prima volta l'indagine ha riguardato anche i laureati di secondo livello (oltre 40 mila) a cinque anni dal termine degli studi.

Questa indagine ha mostrato come l'11% di quanti a tre anni dal conseguimento del titolo stanno seguendo una formazione post-laurea, è emigrato all'estero. Queste percentuali sono particolarmente alte nel settore linguistico, dell'ingegneria ed in quello scientifico: in questi settori la percentuale di quanti stanno proseguendo la propria formazione in un paese straniero supera il 20%.

Condizioni di vita e di lavoro dei giovani italiani in Europa in tempo di crisi

Da anni l'Europa è presa nella morsa della crisi: lo ricordano i quotidiani e i telegiornali tutti i giorni, i saggi scritti dagli economisti di tutto il mondo, le omelie dei parroci. Ne sono consapevoli anche i giovani europei che da troppo tempo ormai sono alle prese con inedite quanto imprevedute difficoltà. Sempre più frequentemente le giovani generazioni sono costrette a fare i conti con la riduzione del benessere a cui erano state abituate in passato. Dai principali dati delle due ricerche ACLI riportate nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2013* a cui si rimanda per i dettagli, emerge che soltanto il 50% degli intervistati ha dichiarato di non aver avuto difficoltà ad acquistare beni e servizi sul mercato negli ultimi tempi; al contrario, la restante metà dichiara di aver avuto questo tipo di problemi qualche volta (33,5%) o spesso (16,2%).

Più in generale, la riduzione della spesa sembra essere la strategia che gli under 35 mettono in atto per reagire alla crisi: il 64% circa del campione ha ridotto fortemente l'uso del telefono e si registrano anche drastici tagli per il riscaldamento (62,6%) e per le prestazioni mediche (27,1%).

Dall'indagine quantitativa, dunque, emerge una diffusa tendenza alla riduzione del *budget* spendibile per acquistare beni e servizi. Contrazione che in qualche caso può intaccare anche la capacità di badare a se stessi e al proprio benessere fisico. Si tratta, forse, dei primi segni del progressivo impoverimento cui sono sottoposti i cittadini europei, in special modo i giovani. La vita quotidiana degli intervistati tende a divenire ogni giorno sempre più difficoltosa, almeno sotto il profilo economico. Il fatto stesso di non poter mantenere uno *standard* di spese essenziali rende molto ardua la gestione del presente, ma soprattutto rende ancor più incerto l'avvenire.

In questo quadro il lavoro gioca un ruolo essenziale. Come è possibile immaginare, per un giovane (ma non solo) la possibilità di avere un impiego retribuito è di fondamentale importanza per la programmazione della vita futura: l'abbandono del nido, la possibilità di crearsi una famiglia, la decisione di avere figli, ecc. sono scelte che dipendono molto dal possesso di un reddito disponibile, oltre che dai sistemi di welfare nazionali. Tuttavia, pur mantenendo una notevole rilevanza nell'immaginario giovanile, il lavoro negli ultimi anni, a causa della sua scarsità e della sua modesta generosità anche rispetto ai diritti, tende ad assumere venature cupe.

Gli intervistati mostrano di sapere bene che quelli che verranno saranno anni difficili: in molti di loro alberga il timore di non riuscire a mantenere il tenore di vita attuale (56,1%), mentre per oltre 6 giovani su 10 l'incubo

peggiore è di non poter garantire un futuro alla propria famiglia. Anche chi può contare sulle sicurezze di un lavoro non è al riparo da ansie. Quasi il 60% degli intervistati del nostro campione svolge un'attività retribuita, di questi poco più della metà è impiegata stabilmente (53%), mentre il resto è impegnato in attività temporanee o saltuarie. Ebbene, se si può considerare fisiologico il fatto che il 71% degli intervistati occupati a "tempo determinato" abbia il timore di non essere riconfermato dopo la scadenza contrattuale, appare poco rassicurante che più di un giovane su due occupato stabilmente abbia lo stesso tipo di preoccupazione (il licenziamento improvviso).

Il fatto che i giovani italiani sembrino aver percepito prima degli altri l'arrivo della crisi anche nella solida Germania e altrove in Europa, è forse dovuto al fatto che si trovano ad essere al confine tra più mondi vitali (quello delle comunità immigrate e quello d'accoglienza, almeno). Che ciò sia visto in termini positivi (appunto come possibilità di appartenenze multiple, che moltiplicano strumenti di conoscenza e di informazione) o negativi (l'essere al margine, e quindi più esposti, in una società che non li ha perfettamente integrati), tale funzione di cerniera, comunque, consente loro di leggere meglio i segnali e di interpretarli. Da questo punto di vista la loro qualità di essere antenne sensibili andrebbe meglio studiata e valorizzata.

Anche se le opinioni e i comportamenti dei rispondenti sembrano accomunati da una profonda e diffusa incertezza, i dati delle indagini suggeriscono che sarebbe un errore pensare che i giovani subiscano la crisi economica tutti allo stesso modo. Alcuni cambiamenti, anche lievi, del profilo sociale ed economico possono determinare differenze sostanziali circa le loro condizioni e i rischi relativi.

Per capire meglio quali siano i fattori che espongono gli intervistati a maggiori rischi sociali è stato elaborato un *indice di fragilità*, costruito incrociando le seguenti variabili: occupazione, reddito e necessità di pagare un affitto. Sulla scorta di questo indice sono stati suddivisi gli intervistati in due gruppi distinti: da una parte, i socialmente fragili, ossia persone che mostravano posizioni critiche rispetto alle dimensioni prese in esame (es. un reddito inferiore a 1000 euro mensili e un affitto da pagare), dall'altra persone che non correvano particolari rischi (es. reddito alto e casa di proprietà). I risultati di questa operazione di approfondimento non sono confortanti: i socialmente fragili tra i giovani sono il 62,4%, contro il 37,6% di coetanei non a rischio.

Ci si accorge facilmente che al diminuire dei componenti familiari aumenta la percentuale dei soggetti fragili. Pur senza mai scendere al di sotto del 50%, le proporzioni di soggetti socialmente fragili passano dal 57% di chi vive insieme a due o più persone (il più delle volte in famiglia) al 61% di

chi invece vive in compagnia di un partner (o comunque di un altro individuo). La situazione peggiora di molto quando si analizza il valore assunto dai soggetti che vivono da soli. In questo caso la percentuale dei fragili è pari all'80%, ben 18,2 punti in più della media campionaria. Da questi incroci si evince che vivere insieme ad altre persone (soprattutto in famiglia) costituisce un antidoto alla fragilità.

La famiglia assume la funzione di "scialuppa di salvataggio" per i giovani costretti ad affrontare le insicure rapide della crisi economica internazionale. Essa, infatti, sembra essere una risorsa ampiamente sfruttata dagli intervistati: il 59,3% dei rispondenti ascrivibili all'area della fragilità sociale ha ammesso di aver chiesto un sostegno economico ai parenti, in special modo ai genitori.

Ma quali sono, qualora si siano rese necessarie, le rinunce affrontate dai giovani? Intanto occorre notare che ben il 46% riferisce della necessità che si è posta di compiere rinunce rispetto al passato, ma ancor più interessante è considerare la loro tipologia: per il 20% del campione sono state esercitate nei confronti di viaggi e vacanze e per il 10% verso divertimenti e consumi culturali. Ricodificando in categorie generali le rinunce operate, si evince che la riduzione in termini di vita sociale ha pesato per il 14%. Se si scende nel dettaglio, e si ragiona anche su ciò che è stato ridotto oltre a ciò che è stato eliminato, si osservano ampie contrazioni in molti campi: i percorsi di studio e/o formativi si contraggono del 23%, l'acquisto di quotidiani e riviste del 54%, al pari della palestra, l'acquisto di libri del 60% e la frequentazione di ristoranti e pizzerie addirittura del 71%.

Se è facile intendere che i giovani operino le maggiori rinunce sul fronte della vita sociale, che diviene un bene sacrificabile se non addirittura un lusso in tempi di crisi, nondimeno si intuisce la portata e le conseguenze di tale privazione: da un lato, infatti, specialmente per i giovani italiani all'estero, la rinuncia ai viaggi si traduce molto spesso nell'impossibilità di tornare in Italia a visitare parenti, amici e luoghi di origine, con relativa difficoltà di curare i legami identitari; d'altra parte è agevole comprendere come ciò significhi una perdita secca anche per i giovani che vivono in Italia, rappresentando il viaggio un'importante opportunità di crescita e di confronto culturale.

Lo stesso dicasi per gli altri tipi di rinuncia osservati: la contrazione nella vita sociale e le privazioni sul fronte della formazione, del benessere fisico ed interiore, dell'informazione e dell'approfondimento, non solo impediscono di rigenerare le energie e di cogliere occasioni di crescita, minando l'equilibrio personale, ma rischiano di intaccare la possibilità stessa di alimentare il legame sociale, che sta alla base di una sana vita collettiva. Non si tratta, quindi, solo di rinunce ad un ipotetico superfluo di cui, per

necessità, occorre privarsi; bensì di rimodulazioni dello stile di vita che, sebbene apprezzabili sotto il profilo di una maggiore e talvolta dimenticata sobrietà, possono avere serie e deprecabili conseguenze a lungo termine sulle dimensioni fondanti il benessere personale e collettivo. Per non dire dell'incidenza di tale aspetto sulla valenza dell'identità italiana e della sua eredità, che sopravvive in contesti culturali anche molto diversi, ma che necessita di percorsi di conoscenza della lingua e della cultura del nostro Paese per poter dialogare con tutte le altre.

In questa situazione di rischio e di disagio sociale i giovani non si sentono supportati, né accompagnati, dalle istituzioni, che per tre quarti degli intervistati sono intervenute poco o per nulla a sostegno delle persone in difficoltà a motivo della crisi. Migliore il giudizio riservato al non profit, sul quale apparentemente i giovani intervistati sentono di poter fare maggiore affidamento: anche in un periodo critico come quello attuale, la richiesta alle istituzioni pubbliche è quella di essere informati più che assistiti, accompagnati piuttosto che presi in carico. Infatti, quali servizi utili per loro in questo momento hanno indicato principalmente l'aver informazioni sulle opportunità occupazionali (31,6%) e l'essere informati circa il ventaglio di servizi disponibili (19,3%), con percentuali che aggregate superano la metà del campione. Sembra, dunque, che i giovani italiani in Europa chiedano un sostegno in termini di *empowerment* piuttosto che di assistenza: un'azione promozionale che supporti volontà e talento.

Italiani altamente qualificati a Washington D.C. e Baltimora

Da una sintesi di un lavoro di ricerca – condotto con metodologie quantitative – riportato nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2013* emergono una serie di caratteristiche che rendono questi nuovi migranti completamente diversi e unici nel loro genere.

La maggior parte di essi, ad esempio, fin dall'infanzia e dall'adolescenza, ha sperimentato a seguito del nucleo familiare diversi e progressivi trasferimenti da istituti scolastici e città e, da giovani, da università sia in Italia che all'estero, oltre che molte esperienze di viaggi sia turistici che di studio soprattutto nel periodo del post laurea e del post dottorato. Il concetto di casa nel senso di radicamento in un luogo definitivo è ipotizzato in un "forse. Certo, non ora!"; comunque non è localizzato necessariamente in Italia. Più

appetibile per loro risulta l'idea di un pendolarismo a medio o lungo raggio.

Anche la *famiglia* non è solamente e limitatamente intesa come vincoli personali e di sangue. I sentimenti affettivi di questi particolari migranti abbracciano le affinità elettive e professionali fino a costituire una "famiglia estesa" che non si concentra in uno spazio unico, ma si distribuisce in reti proiettate sul pianeta.

I ricercatori si sentono soggetti e protagonisti di un bene immateriale, la conoscenza, come destino comune dell'umanità. A differenza di antichi stereotipi che legavano i migranti a sogni di maggiore benessere previa la conquista di sicurezze materiali, i ricercatori indagati in questa indagine, sanno che i loro possibili privilegi non saranno vincolati ad altra proprietà se non a quella intellettuale. E in sintonia con questa ricerca dell'immateriale, le interviste e i *focus group* hanno concordemente fatto emergere che l'unica eredità che i ricercatori sperano di lasciare ai propri figli non è certo quella di pingui conti correnti bancari, ma una educazione di grande qualità che permetta di leggere velocemente i cambiamenti del futuro.

Questo migrante-ricercatore dispone già di un bagaglio di vita che lo facilita nell'adattamento a nuovi contesti e nell'affrontare le trasformazioni richieste dalle nuove tappe della conoscenza in continua evoluzione. Questi mette a disposizione i suoi talenti e le sue competenze su obiettivi cangianti, anche per finalità effimere, confidando esclusivamente in un'appartenenza, quella al "sistema rete", nel quale lo Stato sembra non sia chiamato a svolgere alcun ruolo. Le narrazioni esistenziali dei ricercatori non si strutturano in maniera analoga a quella dei vecchi migranti italiani residenti negli USA nemmeno nell'identificazione del destino finale. Anzi, lo stesso concetto di destino ultimo non rientra nel "viaggio infinito" con cui molti ricercatori concepiscono la propria vita, dato che non esistono garanzie che il paese attualmente ospitante, gli USA appunto, sia quello che offra le opportunità migliori. Al contrario, il mercato asiatico e quello australiano hanno per loro un richiamo sempre più allettante. Ma non è tanto il nomadismo in se stesso ad essere considerato un vantaggio, quanto la capacità rigeneratrice del viaggio, che nasce paradossalmente da una perdita, da una sofferenza, da uno sradicamento e dall'umiltà di apprendere e di lavorare in équipe. In questo modo, il viaggio diventa una forza positiva attraverso cui l'individuo costruisce sé stesso, la sua identità professionale e, nello stesso tempo, nuovi rapporti umani.

Tramite il *web* e i *social network* i ricercatori sono connessi con il mondo 24 ore su 24 e tali connessioni, trasversali rispetto agli Stati sul filo di frontiera tra il globale della funzionalità professionale e il locale delle radici, influenza i percorsi delle rappresentazioni identitarie dei ricercatori.

Il sistema di valori in cui si riconoscono e le parole-chiave che privilegiano (meritocrazia, interscambio, futuro) trascendono l'Italia intesa come Stato-nazione. All'Italia rimproverano l'assenza di una cultura meritocratica però ritengono normale che un professionista creativo, come si autopercepisce ciascuno di loro, senta lo stimolo a migrare, attratto da parole-chiave meglio declinate in altri paesi. Ognuno si sente, allo stesso tempo, attore e frutto di una tipologia privilegiata di "esilio" o di nomadismo culturale che gli consente di elaborare rappresentazioni identitarie che privilegiano anzitutto l'appartenenza alla propria rete professionale.

La coscienza di possedere una professionalità sofisticata e d'avanguardia è la carta che il ricercatore intende giocare, a viso aperto, molto più in là di ogni frontiera e indipendentemente dal luogo di nascita, dal ricordo di un'origine, dall'adozione di modelli culturali o di caratteri di un destino nazionale.

In generale rifiutano di essere catalogati come "cervelli in fuga". Si sentono invece "talenti capaci di scegliere", che cercano opportunità per mettersi alla prova. Non guardano indietro dal finestrino del treno, migranti per scelta intellettuale. Vanno dove li portano i loro interessi scientifici e personali. Vivono appartenenze plurime. La loro maniera di sentirsi cittadini del globo è attraversata dal sentimento di essere *segni e simboli italiani del luogo-Europa*, rivendicando di aver completato gli studi in diverse università dell'Europa sul cui processo di costruzione politica unitaria dichiarano una crescente lealtà. In questo quadro, ri-elaborano e re-interpretano le proprie origini italiane, ma non a partire da stereotipi dello Stato-nazione bensì dalla rivendicazione affettiva delle specificità territoriali e municipali del proprio localismo regionale ("*Sono dell'Abruzzo*", "*Sardo, non si vede?*", "*Napoletano, ci vorrebbe altro!*", "*Di Torino, purosangue!*", "*Oh mia bela Madunina*", "*Forza Roma, forza lupi*"), lasciando affiorare una giocosa (e mai sopita) distinzione competitiva tra settentrionali e meridionali. Nel contesto dell'intimità familiare e nella cerchia delle convivialità, risuona quel che sopravvive dei dialetti intesi come codici comunicativi di sicurezza ancestrale e di interpretazione territoriale di valori condivisi.

I ricercatori oggetto di questo lavoro non si sentono dei geni, ma persone normali con un lavoro straordinario, una scelta di vita che richiede molta costanza e una grande determinazione per superare i tanti ostacoli, lo *stress* permanente, la solitudine di certi giorni.

Giovani architetti italiani emigrati in cerca di maggiori fortune

Il mercato europeo dell'architettura vale 15 miliardi. L'Italia è al secondo posto dopo la Germania in termini di dimensioni di opportunità per quel che riguarda la progettazione di edifici e infrastrutture, per un ammontare di 2,8 miliardi di euro (la Germania supera i 4 miliardi). Ma quando si misura il valore dell'architettura ripartito sul numero degli architetti (147 mila professionisti), su 33 paesi l'Italia scende al nono posto. Potenzialmente guadagnano di più gli architetti in Repubblica Ceca, in Estonia e in Turchia. In media il valore dell'architettura distribuito sul numero degli architetti in Francia e in Germania è doppio rispetto a quello nel nostro Paese; nel Regno Unito gli architetti guadagnano in media più del triplo. Sono questi alcuni dei numeri che saltano agli occhi nel recente Rapporto pubblicato dal Consiglio degli architetti europeo (Architects' Council of Europe) e sviluppato con Mirza & Nacey Research (dicembre 2012).

In Italia ci sono circa un terzo degli architetti europei: 147 mila professionisti su un totale di 548 mila. Se il mercato potenziale dell'architettura interna è debole e se i professionisti sono molto giovani (un terzo degli architetti ha meno di 40 anni), guardare all'estero è una conseguenza necessaria e inevitabile. A partire dagli anni Novanta con i progetti europei, primo tra tutti l'Erasmus, i confini si sono allargati e i giovani hanno preso confidenza con la migrazione già durante gli anni della formazione. La maggior parte dei giovani fa un'esperienza in un paese straniero e poi ritorna. Negli anni più recenti sono in tanti a partire, tornare per concludere gli studi in Italia per poi ripartire in cerca di opportunità che sembrano essere in linea con il percorso formativo e con le aspirazioni di un giovane che deve orientare e costruire il proprio profilo professionale.

Oggi si è affacciata sul mercato internazionale la generazione degli architetti europei. Sono professionisti trentenni, e non solo, che mettono un piede fuori dall'Italia ma che dall'Europa guardano con attenzione alle opportunità esistenti in America latina, in Cina, in India e in Africa. Cercano i concorsi, costruiscono *network* e molto spesso non si spaventano di doversi presentare con proposte (anche gratuite) per guadagnarsi visibilità.

Quantificare i professionisti italiani all'estero è impossibile. Il critico italiano Luigi Prestinenza Puglisi in una sua analisi sul tema conta 200 bravi professionisti italiani che hanno aperto un loro ufficio all'estero. Sono tanti di più se si contano le singole storie di architetti volati lontano fino in Brasile o nel Middle East.

La galassia degli architetti italiani all'estero si può disegnare attraverso una capillare rete di contatti interpersonali, le numerose opportunità in essere (molte in *stand by* a causa della crisi), con progetti frutto di concorsi o ancora con le *joint venture* con colleghi di altri Paesi o con aziende che vendono prodotti o servizi. A mo' di esempio si citano l'alleanza dei milanesi Metrogramma con gli americani Rossetti per proporre un prodotto integrato nel settore sportivo e quella dei trentenni romani Biquadro con uno studio malese per tentare di affacciarsi sul mercato asiatico.

Gli architetti italiani all'estero non si riescono a censire e manca una ricerca scientifica su questo tema: è un fenomeno in continuo mutamento e in forte espansione.

Gli architetti italiani che lavorano in Europa sono mossi dalle facili comunicazioni, connessi dai *social network*, animati dalla curiosità per un mondo complesso e diversificato, spinti dalla voglia di perfezionare e specializzare il proprio profilo professionale più di quanto abbia fatto l'accademia italiana. Si mischiano con i colleghi e si identificano più con l'Europa che con il loro paese di origine. Alcuni trovano spazio nei grandi studi, altri hanno aperto un proprio ufficio, in tanti cambiano con alta frequenza il proprio mestiere, imparando nuovi lavori, confrontandosi con compagnie di diversa taglia e costruendo un profilo specializzato e altrettanto diversificato.

L'Italia, intanto, come accade in molti altri settori, si impoverisce di intelligenze irrequiete e brillanti che dall'estero inventano un nuovo modo di lavorare.

I giovani che hanno successo all'estero sono quelli con un curriculum solido, con una forte determinazione e iperflessibili. Dall'analisi di decine di profili di giovani emigrati all'estero si deduce che i professionisti devono costruire il proprio profilo sommando esperienze forti e devono essere pronti alla mobilità, ovunque. La conoscenza delle lingue e degli standard internazionali è basilare. Attraverso questo percorso anche gli architetti italiani riescono a rivestire posizioni di rilievo nell'ambito aziendale difficilmente raggiungibili in Italia.

I professionisti impegnati all'estero esprimono anche la necessità di un'ottimizzazione degli anni e della qualità del percorso di laurea per essere pronti per il mercato del lavoro in continua evoluzione e sempre più sfidante. In Italia evidentemente non ci sono progetti di grande respiro e l'innovazione che si sperimenta all'università non trova sempre applicazione nel mercato italiano.

Italiani in Cina: il Progetto A.M.I.C.O.

Nel 2013, rispetto all'anno precedente, hanno stabilito la residenza in Asia più di 3.500 italiani. Il paese maggiormente interessato da questi spostamenti è stato la Cina la cui comunità italiana è costituita da oltre 6.700 unità (+905 italiani residenti nel 2013).

Alla Cina il *Rapporto Italiani nel Mondo* ha dedicato una specifica ricerca denominata Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), che mira ad analizzare l'esperienza lavorativa e di vita degli italiani in Cina e gli aspetti che rendono sempre di più il paese una meta per l'emigrazione. L'indagine – condotta attraverso la sponsorizzazione della Fondazione Migrantes e che sarà presentata integralmente nel 2014 – è ancora in corso e vuole portare alla luce un fenomeno fino ad oggi ritenuto marginale, ma che ha ormai raggiunto rilevanza soprattutto dopo la crisi economica. L'analisi si basa non solo sull'elaborazione dei dati statistici sulle presenze, ma anche sulle testimonianze degli italiani, raccolte durante un'indagine sul campo condotta nell'aprile del 2013 a Pechino, Canton e Shanghai. Tramite le interviste è stata data voce ai membri della collettività italiana, attivi nei settori più disparati: dal *business* all'arte, dal volontariato alla ristorazione, dalla ricerca allo studio della lingua cinese. L'indagine sul campo, inoltre, ha fatto emergere le problematiche e le criticità avvertite dagli italiani nel corso dell'esperienza migratoria in Cina, che spaziano dalle difficoltà per l'ottenimento o il rinnovo del visto, alla crescente competizione sul mercato del lavoro, al rapporto con la popolazione autoctona.

È stato elaborato un sondaggio on line (reperibile all'indirizzo: https://docs.google.com/forms/d/198MX10Ea7WfLoRM5QdPUhqSLG7sbc3TD8gY_EOJYB4/viewform?pli=1) al fine di rilevare le caratteristiche della "migrazione sommersa", riguardante coloro che risiedono in Cina per brevi periodi e che quindi non risultano iscritti all'Aire.

Dagli ultimi dati a disposizione (Aire, gennaio 2013) risulta che la presenza italiana in Cina ha registrato un costante *trend* di crescita negli ultimi sette anni. Infatti, la popolazione italiana residente nel 2013 è più che triplicata rispetto al 2006 (+239%), passando da 1.989 iscritti a 6.746, con un picco di trasferimenti nel 2006 (+27%) e nel 2009 (+25%).

Il 71% della popolazione italiana in Cina risiede a Hong Kong e nelle aree di competenza di Shanghai (34% e 37%), il 16% nelle province che fanno capo alla circoscrizione di Pechino e il 13% in quelle amministrare dal Consolato Generale di Canton.

Tra gli "italiani" che decidono di trasferirsi in Cina, si sta facendo strada una categoria particolare: quella dei cinesi di "ritorno", ovvero i cittadini

cinesi nati o cresciuti nel Belpaese che, grazie ai titoli di studio acquisiti in Italia e alla padronanza della lingua italiana e cinese, si lasciano alle spalle la recessione in Europa per cavalcare l'ondata di crescita del Dragone.

Secondo quanto riportato a gennaio 2013 dal *Financial Times*, gli effetti della recessione non rendono più appetibile l'Italia per gli immigrati cinesi, che preferiscono tornare in patria o addirittura spostarsi verso altre destinazioni, come l'America Latina o il Canada.

I ragazzi nati o cresciuti in Italia hanno esigenze e ambizioni diverse rispetto ai loro genitori; essi, forti di una commistione culturale e di una dimestichezza linguistica, sono propensi a spendere le proprie capacità in un ambiente dinamico all'estero. In molti mettono da parte la divisa da cameriere del ristorante di famiglia e intraprendono la carriera imprenditoriale in Cina.

Tra i giovani cinesi della "diaspora di ritorno" c'è chi ha ottenuto la cittadinanza italiana dopo anni di lungaggini burocratiche e adesso vive in Cina con un visto per stranieri.

Una trattazione a sé merita la migrazione delle donne italiane in Cina. Molte di loro sono giovani professioniste: docenti universitarie, architetti, avvocati, *designer*, creative, organizzatrici di eventi, cameriere, giornaliste, responsabili per società di *import-export*, consulenti aziendali, operatrici in Ong. Altre hanno semplicemente seguito il marito o il compagno in una missione di lavoro di lungo periodo. La presenza delle donne italiane in Cina svolge un importante ruolo di coesione non solo a livello familiare, ma anche a livello sociale. Molte di loro, soprattutto tra i 30 e i 50 anni, hanno reinventato la loro professione secondo le esigenze e le peculiarità della realtà cinese di riferimento, portando le loro istanze personali come fattori di innovazione e nuove forme di sviluppo. Un aspetto rilevante è quello delle giovani madri *single*, le quali nonostante le difficoltà quotidiane, hanno deciso di affrontare le vicissitudini non solo della loro condizione di straniere, ma anche della loro vita genitoriale.

I cambiamenti politici ed economici in corso a livello globale e in Cina stanno determinando lo sviluppo di nuovi settori in cui la domanda da parte cinese è in costante aumento, via via che la loro società si articola ed esprime nuovi bisogni sia individuali che collettivi. Oltre ai classici prodotti di punta del *made in Italy*, nella percezione dei cinesi l'unicità del *know-how* italiano comprende, in misura sempre maggiore, altri ambiti quali l'architettura, l'urbanistica, la conservazione del patrimonio artistico, la sanità, ecc. Su questi ed altri terreni si registra un interesse e un flusso crescente di forza-lavoro intellettuale di origine italiana, che esporta "eccellenze" sotto forma di servizi e cultura. Sempre più alta è l'attenzione da parte dei cinesi ad aspetti attinenti, in senso ampio, alla qualità della vita,

al mangiare sano e al vivere bene. La promozione di questi fattori culturali non solo apre spazi innovativi nel mercato del lavoro per gli italiani in Cina, ma costituisce la vetrina per aumentare la nostra competitività sul mercato cinese.

L'informazione: strumento per una pastorale “al passo con i tempi”

Tra gli strumenti più idonei per una pastorale “al passo con i tempi” vi è sicuramente l'informazione. Da sempre l'informazione è un mezzo fondamentale per una pastorale attenta e vicina alle persone. Oggi questa caratteristica diventa imprescindibile.

Nell'epoca dell'esubero informativo, infatti, produrre e indirizzare a una conoscenza corretta è una delle sfide più difficili da superare e quanto detto vale ancora di più quando, al centro della riflessione, vi è il tema del migrare e dei migranti.

L'incontro con lo straniero, infatti, produce da sempre timore e diffidenza, elementi sicuramente superabili con la comprensione di ciò che si percepisce lontano o, addirittura, opposto a se stessi. A tal fine, la realizzazione di sussidi che riducano la distanza conoscitiva diventa un imperativo per la Fondazione Migrantes proprio in virtù del mandato che le è stato conferito dalla Conferenza Episcopale Italiana, ovvero quello di porsi quale mediatrice tra il popolo in mobilità e la Chiesa universale.

Rientra in questo progetto di mediazione anche il *Rapporto Italiani nel Mondo* in cui la duplice ottica arrivi/partenze diventa il mezzo per spronare la personale curiosità del lettore alla conoscenza della storia e del presente dell'Italia, le notizie e i numeri di connazionali che potrebbero essere familiari, amici o semplicemente conoscenti.

L'emigrazione italiana, si è detto, sta vivendo una sorta di *revival*: quotidiani sono gli articoli sulla stampa nazionale che raccontano dei “cervelli in fuga” e riportano le storie riuscite di trasferimenti in altre città al di là dell'oceano o delle Alpi. Chi si allontana oggi dall'Italia, però, al pari dei “pionieri” dell'emigrazione italiana dell'Ottocento e del Novecento non ha già scritto il suo destino di riuscita e vittoria. Al contrario, oggi come in passato, tante e diverse sono le crisi e i momenti difficili che si presentano durante la fase migratoria e molti sono anche i progetti falliti, i rientri, gli spostamenti in altri luoghi, i disegni temporaneamente sospesi.

Di questo sono testimoni i 615 operatori specificatamente in servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) presenti in 375 Missioni Cattoliche di Lingua Italiana distribuite in 41 nazioni nei 5 continenti (dati aggiornati al 2 settembre 2013, <http://www.lemissioni.net>). A questi si unisce il generale “mondo della missionarietà” stimato dalla Fondazione Missio – organismo pastorale della CEI – in circa 10 mila operatori tra presbiteri, consacrati e consacrate, laici e laiche.

Oggi come ieri al di là dei tanti cambiamenti che vi sono stati nella mobilità italiana e sui quali ci si è precedentemente soffermati, un *continuum* resta con il passato: la ricerca delle radici, di quegli elementi di conforto e di un sentirsi, anche in territorio estraneo, parte di un gruppo, di una comunità. In questo un ruolo fondamentale lo ha assunto in passato l'appartenenza regionale, una condizione che oggi si è persa un po' specie nelle nuove generazioni in mobilità già avvezze a precedenti spostamenti, il più delle volte dal Sud al Centro-Nord d'Italia, magari per frequentare l'università. Oggi come ieri, invece, permane l'elemento religioso come importante condizione identitaria continuamente ricercata ma desiderata in forme nuove e diverse – rispetto a ciò che accade in Italia – perché differenti sono le condizioni sperimentate in emigrazione. A queste necessità, al tempo stesso, di ricordo e di legame con il passato e con i territori di partenza e di conoscenza e assunzione delle caratteristiche della nuova realtà in cui si vive, hanno risposto le Missioni Cattoliche Italiane che, da sempre, si sono occupate dell'assistenza spirituale ma anche materiale dei connazionali all'estero. Corsi di lingua, risoluzione delle pratiche burocratiche spesso in contatto con le sedi dei patronati all'estero, aiuti economici, ricerca della casa e del posto di lavoro oltre che luoghi di incontro, confronto e confronto: questi sono solo alcuni dei compiti assolti dalle Missioni Cattoliche Italiane. Queste ultime, però, sono ora chiamate ad un rinnovamento per rispondere alle nuove forme di mobilità che sempre più spesso portano ad incontrare persone “temporanee” nei luoghi ma non nella condizione di migranti, perché è la stessa mobilità ad essere oggi continua, incostante, precaria.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* pone l'accento anche su figure della Chiesa del passato, legate alla mobilità italiana, descrivendole e attualizzandole, dando modo così al lettore di sentirne la modernità e la vitalità. Nel 2013 l'attenzione è posta su Francesca Saveria Cabrini, una santa moderna, per la capacità di contrastare la secolarizzazione tra gli emigranti, per uno stile nuovo di evangelizzazione in emigrazione, per la valorizzazione della comunicazione a tutela dei diritti dei migranti e contro ogni discriminazione, per la libertà nell'amministrazione dei beni a favore dei poveri emigranti,

per la fedeltà alla Chiesa. Con lei, il secolo XIX, che ha visto un protagonismo nuovo della donna nella Chiesa e nella società, ha trovato sul suo finire una nuova straordinaria interprete.

Madre Cabrini è anche la prima santa statunitense e la sua immagine è scolpita sul portale della cattedrale di S. Patrizio a New York accanto a quella di un'altra santa, canonizzata 30 anni dopo, Elisabeth Anna Bayley Seton (1774-1821). Il 13 novembre 1938 Pio XI proclamò madre Cabrini beata. Il 7 luglio 1946 Pio XII la canonizzò e nel 1950 la proclamò "patrona degli emigranti".

L'attualità del fenomeno delle migrazioni rende quanto mai moderna la storia di vita e di santità di questa maestra di provincia che, in qualche modo, ha conosciuto, affascinato e conquistato il mondo con la santità sua e delle sue sorelle nella fede.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* si concentra inoltre su figure attuali riscoprendone i legami con il mondo della missionarietà e della mobilità italiana. In questa edizione l'attenzione è ricaduta su un religioso che, all'inizio del suo percorso, non ancora sacerdote, ha trascorso alcuni anni accanto ai lavoratori italiani in Germania. Si tratta di p. Federico Lombardi, una figura oggi nota e del quale pochi conoscono questa parte biografica molto interessante. Nell'approfondimento emerge l'attività svolta, negli anni Settanta, dal religioso a favore degli italiani emigrati in terra tedesca, le caratteristiche della comunità italiana, le principali problematiche, le iniziative intraprese. Un racconto interessante che ripercorre la biografia di un uomo oggi impegnato nella società dei migranti in modo diverso, ma che è stato profondamente colpito e segnato dagli anni in cui era al servizio dei migranti e migrante in prima persona.

Ulteriore esempio quanto mai attuale di una persona "costantemente migrante" è, invece, Papa Francesco, l'elezione del quale è stata salutata da molti, fedeli e non, come una ventata di novità perché ha risposto a quanto chiesto alla Chiesa in questo periodo di difficoltà: trasparenza, semplicità e conforto. Intorno alla figura del Papa è sorto un grande entusiasmo che ha costanti e continue manifestazioni di affetto, dall'elezione di marzo scorso, da parte di tanta gente che viene ricambiata da un successore di Pietro "migrante tra i migranti". Il "primo Papa emigrante" si è detto, italo-discendente, figlio di genitori della provincia di Asti emigrati in Argentina; il primo Papa che arriva dalla "fine del mondo". Un Papa straniero, ma italiano che si fa "piccolo tra i piccoli". Con parole semplici, pronunciate rigorosamente in italiano, si rivolge a tutti indistintamente: a chi occupa posti di responsabilità nel mondo, «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della crea-

zione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!» (omelia del Santo Padre Francesco, Piazza San Pietro, 19 marzo 2013); ai giovani «Dio ci dà il coraggio di andare controcorrente, sentite bene giovani. Non ci sono difficoltà tribolazioni, incomprendimenti che ci devono far paura» (omelia del Santo Padre Francesco, Piazza San Pietro, 28 aprile 2013); e a tutti «E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro» (udienza generale, 24 aprile 2013).

Papa Francesco ha dato il via a un nuovo modo di dialogare con la folla, diretto, con domande e risposte. Il Santo Padre si esprime, saluta, benedice in italiano ribadendo il forte primato culturale che, al di là dei risultati pratici dovuti probabilmente a politiche poco attente, la lingua italiana ha nel mondo. Forte delle sue origini piemontesi, Jorge Mario Bergoglio ha scelto l'italiano come lingua franca del suo pontificato sottolineando quanto la lingua italiana sia divenuta sempre di più nei secoli anche la lingua della religione cattolico-cristiana data la sua ricchezza e profondità lessicale capace di "descrivere la" e di "dialogare con" la complessità dei sentimenti e degli affetti del mondo globale dove, uno sguardo su skype o una telefonata, sicuramente suppliscono la prossimità fisica, ma non possono di certo sostituire una mano che tiene stretta quella dell'amico in difficoltà o il bacio su una guancia di un padre o di una madre.

Le proposte del *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*

Attenzione ai giovani e alla loro mobilità. Decidere di emigrare oggi non deve essere un allarme sociale, ma una valida opportunità di crescita data soprattutto ai più giovani o, comunque, a quelle persone che vogliono percorrere strade diverse e mettere alla prova se stessi. Il confronto, con realtà europee o oltreoceano, per motivi di studio, lavoro o specializzazione è per le persone coinvolte, ma anche per i paesi in cui ciò avviene, un'opportunità di arricchire ed essere arricchiti dalla diversa provenienza culturale e dalla differente formazione. La messa in comune di competenze e conoscenze nell'ambito di una rotazione di figure più o meno specializzate

potrebbe – se largamente condivisa – essere la condizione attualmente più favorevole alla globalizzazione.

Non si parla solamente di tecnici o di laureati, ma anche degli stessi disoccupati o di coloro che sono in cerca di prima occupazione dopo aver concluso gli studi in Italia perché la formazione avuta in Italia è potenziale “guadagno” per i luoghi di accoglienza di questi connazionali una volta giunti a destinazione. Tuttavia è fondamentale che la partenza sia una scelta e non un obbligo e quindi diventa importante da un lato il superamento di questo momento di forte recessione economica e dall’altro la messa in atto di politiche di agevolazione e tutela del lavoro sia a livello nazionale che internazionale intervenendo anche su modalità contrattuali che prevedano e tutelino lo spostamento e la bi-nazionalità, la variabilità continua dello “spazio” e del “tempo” di lavoro, nonché l’uso durante l’attività di strumenti in mobilità. L’Italia, da questo punto di vista, ha ancora molta strada da fare.

È inoltre importante considerare e cercare di limitare la rabbia con cui oggi molti degli italiani lasciano l’Italia, un sentimento talmente forte che provoca delusione nei confronti del territorio di partenza e un atteggiamento di rifiuto anche quando, all’estero, si trova una risposta positiva alle proprie aspettative. Tale rabbia inficia i rapporti, l’immagine dell’Italia all’estero e, riportando l’uomo al centro della riflessione, questo rancore produce problematiche sociali sempre più in espansione quando il migrante italiano, dopo aver vissuto il fallimento del suo progetto migratorio, rientra in Italia.

Occorre quindi considerare l’intera tipologia di migranti di oggi perché parlare di “cervelli” solo nel caso dei laureati, dei dottori di ricerca o degli specialisti che vanno via dall’Italia non è eticamente corretto. La storia ci ha consegnato storie di *self made man* che senza saper leggere e scrivere hanno fondato, nell’Ottocento e nel Novecento, veri e propri imperi. Altrettanto vero è, però, che non si può tacere che dal punto di vista economico la partenza di un laureato e/o specializzato è molto più incisiva sul già precario equilibrio economico italiano che continua a “regalare” all’estero il suo capitale umano senza alcun investimento o politica di circolazione dalla quale avrebbe solo che da guadagnare.

L’I-Com, Istituto per la Competitività, ha calcolato ad aprile 2013 – sulla base di più di 240 brevetti depositati oltre confine ogni anno dai migliori 50 talenti italiani – che il valore degli italiani all’estero, laureati di età compresa tra i 20 e i 34 anni, potrebbe arrivare, tra vent’anni, a 3 miliardi di euro. La preferenza a depositare i brevetti di scoperte e invenzioni fuori del territorio italiano non deve meravigliare perché all’estero si è più propensi ad accogliere e valorizzare le nuove idee. Non ci sono quindi solo ragioni

meramente economiche. Dalle interviste realizzate per questo studio sorprendono le motivazioni personali dove ritorna, a più riprese, il valore della meritocrazia completamente assente, a detta degli intervistati, in Italia e l'esistenza invece di una cultura del lavoro fossilizzata sulla competizione e non, come avviene all'estero, sulla cooperazione, la vera chiave di volta oggi nell'era della globalità (<http://www.jugo.it/attualita/cervelli-in-fuga-e-litalia-che-ci-rimette-31794/>).

Cittadinanza e diritto di voto. Le questioni principali a questo riguardo sono da un lato come conciliare il diritto di uguaglianza tra tutti i cittadini italiani con i criteri di legame affettivo alla Patria nella quale da tempo non si vive più e di partecipazione attiva e piena alla vita politica della nazione nonostante la distanza e dall'altro fino a quale generazione è giusto consentire di mantenere la cittadinanza a chi lascia definitivamente il paese di origine.

Il tema è talmente interessante che si è voluto dedicare uno specifico spazio in questa edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo* per cercare di rispondere a come sia possibile conciliare la tolleranza alla cittadinanza plurima dovuta in un contesto globale rispetto all'applicazione normativa della cittadinanza e dei diritti che da essa derivano.

L'Italia si sta da tempo confrontando con la modifica di una legge sulla cittadinanza ormai desueta rispetto alla società pluriculturale che dovrebbe disciplinare. Allo stesso modo, per i tanti connazionali all'estero le indicazioni sulla cittadinanza per chi da italiano è residente all'estero e la conseguente legge sul voto che ne è derivata, sembrano essere altrettanto obsolete. Esse, infatti, sembrano rispondere più alle peculiarità delle dinamiche migratorie italiane del Novecento ed escludono totalmente le nuove mobilità caratterizzate da precarietà logistica e frequenti spostamenti all'interno di uno stesso Stato estero o di più Stati. Andrebbero perciò indagate nuove forme di inclusione per queste categorie temporaneamente fuori dei confini nazionali oppure oggetto di *turnover* geografici impossibilitati quindi a rispettare i regolamenti attualmente in essere relativi all'iscrizione nelle liste elettorali e i criteri di residenza continuativa.

L'immagine dell'Italia e della mobilità italiana nei mass media. È necessario curare maggiormente l'immagine dell'Italia sia per quanto riguarda i *mass media* italiani che per quelli internazionali. La cura deve partire dal giornalismo italiano con una maggiore preparazione al tema, l'uso di una deontologia professionale che si rifaccia a documentazione veritiera e certa e a parole scevre di giudizi. Dilagano, invece, termini forti, allarmismo e notizie tendenziose spesso al servizio di questa o quella corrente politica. Occorre pensare alla formazione di una nuova classe giornalistica attenta,

capace e soprattutto formata e specializzata in politica estera. Quest'ultima va considerata nella nuova accezione di "mondo globalizzato" e di "spazi comuni" in cui l'internazionalizzazione economica e l'interculturalità hanno modificato l'immagine e i limiti di ciascun territorio.

Non dimenticare gli emigranti in difficoltà. Che siano o meno iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, che facciano o meno parte dell'elettorato l'attenzione all'italiano all'estero in condizione di difficoltà è prioritaria. Tra questi non possono essere dimenticati i detenuti, le famiglie in condizioni di povertà e gli anziani disagiati che, all'estero, percepiscono la pensione oppure che si ritrovano ad affrontare grossi problemi burocratici.

Una sensibilità nuova viene, invece, richiesta da quegli anziani che attualmente si stanno spostando fuori dai confini nazionali perché all'estero la pensione italiana permette loro una vita migliore. Ha riscosso ampio stupore il caso della Tunisia o, comunque, quello dei paesi del Nord dell'Africa prossimi all'Italia e per i quali si sono realizzati recentemente vari articoli di approfondimento e servizi televisivi. Particolare attenzione meritano anche le famiglie italiane in mobilità che per questioni lavorative, con o senza figli, vivono tra due o più nazioni convivendo con lontananza e mancanza di prossimità fisica. Occorre pensare a pratici sostegni a queste situazioni che spesso portano a "caos emotivi" e ad affetti precari. Si considerino inoltre i migranti sconfitti dall'emigrazione che continuano nel loro *turnover* geografico o rientrano in Italia. Nelle parrocchie italiane questo fenomeno inizia ad essere particolarmente visibile e lo è anche all'estero, dove il sacerdote continua ancora a fungere da "soggetto del conforto" per i giovani e i meno giovani in preda a depressione e forti crisi di identità.

Dare strumenti di conoscenza. Il *Rapporto Italiani nel Mondo* si pone, nel panorama culturale italiano, quale strumento socio-pastorale dove ritrovare le notizie necessarie per *conoscere il e/o aggiornarsi sul* fenomeno della mobilità italiana.

La collaborazione con le istituzioni civili ed ecclesiali e con diversi enti di ricerca, l'apertura al mondo accademico, il coinvolgimento delle associazioni e di varie strutture pubbliche e private fa del volume una sorta di "luogo pubblico" dove poter non solo descrivere le situazioni ma portare idee e proposte.

L'auspicio della Fondazione Migrantes è che questo volume diventi sempre di più un sussidio educativo e che la sua funzione pedagogica sia riconosciuta non solo per le notizie contenute, ma anche per la metodologia *multi e interdisciplinare* adottata e per i valori della transnazionalità e dell'interculturalità in esso contenuti.



PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

© Editrice Tau, 2013

Fraz. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)

Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110

www.editricetau.com - info@editricetau.com